



Case funerarie, crematori e colombari: l'Italia è una valle di lacrime

Nel nostro paese la morte è un tabù, e il morire resta patrimonio delle imprese funebri. Così gli spazi del commiato restano senza progetto

Se *l'American way of death* (Jessica Mitford, 1963) è ancora lo specchio in cui è possibile anticipare i cambiamenti che prima o poi giungono nei nostri confini, [l'articolo di Ubaldo Spina](#) circa il **nuovo libro di Kate Wight** chiama **considerazioni sul paesaggio italiano**.

Il **fenomeno pandemico** ha portato ad una **maggiore esibizione della morte**, senza mutarne le modalità di esposizione. Essa resta un **tema televisivo solo quando spettacolare e per il resto taciuto, tabù di tutte le componenti sociali**: da quelle parlamentari, che da troppo tempo rimandano una riorganizzazione sistematica della legislazione specifica, a quelle accademiche (architettura inclusa), per le quali la riflessione sulla morte, il morire e i suoi luoghi è periferica se non dimenticata.

Per la **Chiesa** è invece **urgente riavvicinarsi al tema**, come pare suggerire la [sessione dedicata a "Il Luogo del Commiato"](#) nel quadro dell'ultima edizione di "Koiné Ricerca" (24 ottobre 2021, Vicenza). Si tratta però solo di tendenze. Allo stato attuale, **in Italia, la morte e il morire**, come spazio e come rito, **restano patrimonio delle onoranze funebri**, e l'adesione ai servizi offerti contribuisce a descrivere il **caleidoscopio delle culture regionali**

nelle distanze tra Nord e Sud del Paese, ma anche tra aree metropolitane e zone interne.

Cremazione e crematori

Nell'arco di appena sei anni, tra il 2013 e il 2019, **l'opzione per la cremazione in Italia è passata dal 18,43% al 30,68%**. La domanda è però asimmetrica nel Paese, al pari delle strutture: **la gran parte degli 85 impianti è presente nel Nord**, ove si concentra anche il maggior numero delle cremazioni (il 67,46% nel 2019), pur con una spaccatura tra Nord/Est e Nord/Ovest a favore di quest'ultimo, con il 40,84% delle cremazioni totali (fonti sefit: funerali.org).

L'incremento nella domanda **non pare conseguire alle graduali aperture della Chiesa cattolica**, che pur è giunta a includere i crematori tra i luoghi ammissibili per la preghiera e per le esequie (2012). È stata piuttosto la caduta delle ideologie e dell'attribuzione di un preciso significato etico-politico o culturale alla cremazione ad averne spalancato le porte alle masse. Il graduale distacco da tradizioni di cui si sono da tempo perduti i significati, la lontananza da un interesse ai temi escatologici nella popolazione e la difficoltà della Chiesa a trattarli conducono a **prediligere considerazioni di carattere psico-affettivo ed economico**. Non solo **la cremazione costa meno**, ma offre al defunto e ai dolenti la possibilità di proseguire la quotidianità di un rapporto con **l'affidamento domestico dell'urna** o con la dispersione "nel tutto", in mare o in natura.

L'incremento della cremazione tocca anche i **cimiteri comunali**: in alcuni casi essi **crescono meno rapidamente di quanto avessero previsto** anche recenti piani di espansione, mentre dal punto di vista economico, l'esponentiale incremento delle cremazioni ne **diminuisce le risorse a danno delle opere di manutenzione e restauro** degli apparati storici e, in molti casi, monumentali.

Case funerarie

Il secondo **fenomeno incrementale in Italia** che testimonia il rapidissimo mutamento dei costumi è quello delle case funerarie. Da poche unità nei primi anni Duemila, 112 nel 2014, oggi sono ben 488 (casefunerarie.it), distribuite in una **geografia analoga a quella dei crematori a premiare il Nord, e particolarmente il Nord/Est**, seppur presenti anche al Sud e nelle isole.

Si tratta di **luoghi sostitutivi della casa per consentire l'ultimo saluto al defunto**. Spazi idealmente performativi, aperti all'allestimento, ove è sia possibile traslare la veglia funebre ancora usuale in taluni contesti, sia svolgere cerimonie laiche di commiato o riti di religioni e fedi che non presentano spazi adeguati sul nostro territorio.

Annichilimento simbolico

Con i crematori, l'avvento e la diffusione nazionale delle case funerarie testimonia di una **rivoluzione negli spazi funerari**: i luoghi che accolgono i dolenti nell'occasione del lutto non sono più esclusivamente spazi pubblici e non sono più solo i cimiteri e le chiese. **Nuovi tipi edilizi** s'innestano tra la morte e la sepoltura in modo spontaneo e destrutturato. **Spoglio e frammentato su base regionale il corpo normativo, flebile la riflessione in termini d'architettura e progetto**. Se sui crematori europei si registrano pubblicazioni recenti (*Goodbye Architecture*, 2012), **di quelli italiani manca un catalogo**, mentre le **case funerarie sono spazi senza tradizione** e ogni nuova installazione è un tentativo, in equilibrio tra le sensibilità dei progettisti e della committenza, tra desideri e risorse.

La caduta di ogni significato condiviso circa la morte e il suo senso annichilisce la componente simbolica, **riducendo i materiali utili al progetto a quell'alfabeto di segni archetipi** che solo maneggiato con sapienza può restituire architetture di profondo impatto emozionale. Si tratta di eccezioni: più spesso la decorticazione delle possibilità simboliche dell'immagine ha **impovertito il progetto d'architettura riducendolo alla sola soddisfazione di requisiti funzionali**, licenziabili con regolare pratica edilizia.

Il luogo del commiato può così assumere le **fattezze di un ex garage**, complice anche la distanza del mondo della riflessione e della ricerca, disposto a scrivere tomi sulla cultura funeraria solo - beninteso - a patto che si tratti di tradizioni già morte.

Colombari, riusi e ibridazioni tra città dei vivi e dei morti

Questi fenomeni descrivono invece una **nuova vitalità della scena urbana**, a riprendere **un'antica mixité tra città dei vivi e città dei morti** contro la precedente (e tuttora vigente) compartimentazione dei defunti entro i soli confini cimiteriali.

Se, a scala architettonica, le **urne cinerarie possono guadagnare "le case dei vivi"**, a scala urbana i **colombari rivitalizzano spazi dimenticati**. In Italia il fenomeno è

sperimentale. Oltralpe, invece, essi sono una strategia di recupero di chiese sottoutilizzate o dismesse. Divenendo “ambiti cimiteriali di quartiere”, questi edifici hanno riguadagnato il loro ruolo pubblico e liturgico, con la possibilità sia di essere celebrati che di essere luogo fisico di commemorazione dei defunti tra le case.

L’anti-specializzazione e l’ibridazione funzionale di tutti gli spazi di vita della città contemporanea tocca così anche quelli dei defunti e del commiato. Le **conseguenze** riguardano la città quanto la cittadinanza, che dal recupero di un abitare *ad sanctos, apud ecclesiam*, potrebbe trarre un’interpretazione qualitativamente diversa della propria appartenenza: non più atto d’elezione ma destino, eredità o provvidenza che dir si voglia, in ogni caso premessa per una relazione inedita con la città, i suoi spazi e la sua comunità.

Immagine di copertina: Grabeskirche nella Chiesa di St. Josef a Aquisgrana, Germania (Franz Langenberg, 1894)

About Author



Luigi Bartolomei

Nato a Bologna (1977), vi si laurea in Ingegneria edile nel 2003. È ricercatore presso il Dipartimento di Architettura dell’Università di Bologna, ove nel 2008 ha conseguito il dottorato di ricerca in Composizione architettonica. Si occupa specialmente dei rapporti tra sacro e architettura, in collaborazioni formalizzate con la Facoltà teologica dell’Emilia-Romagna ove è professore invitato per seminari attinenti alle relazioni tra liturgia, paesaggio e architettura. Presso la Scuola di Ingegneria e Architettura di Bologna insegna Composizione architettonica e urbana, ed è stato docente di Architettura del paesaggio e delle infrastrutture. È collaboratore de “Il Giornale dell’Architettura” e direttore della rivista scientifica del Dipartimento, “in_bo.

Ricerche e progetti per il Territorio, la Città, l'Architettura"

[See author's posts](#)

[+ Condividi](#)